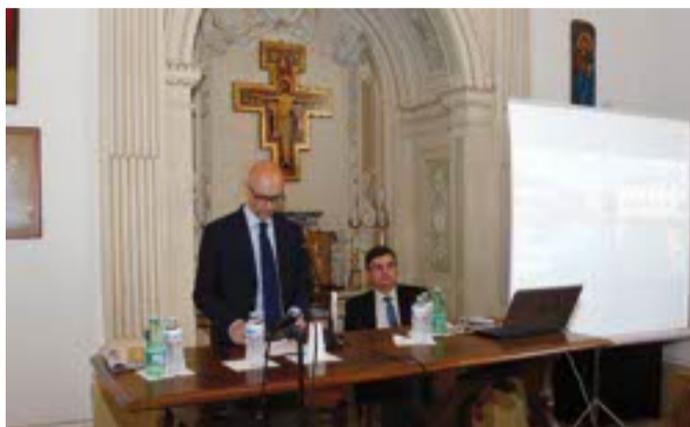


IL CONVEGNO SI È TENUTO SABATO AD ABBADIA UN RICCO MOMENTO DI RIFLESSIONE SULL'ABBZIA CISTERCENSE LODIGIANA

Il Cerreto e il monachesimo, una storia durata sette secoli

L'incontro è stato promosso dalla Società Storica Lodigiana e dall'Università Cattolica e ha costituito il più importante simposio mai dedicato al tema



PAOLA MARIA GRANATA

«Siamo di fronte a un fenomeno che non ha solo una dimensione locale e italiana, ma internazionale. Approfondire la storia dell'abbazia cistercense del Cerreto significa fare luce su un intreccio di processi politici, economici e culturali che mettono in rapporto la storia locale con quella internazionale». In queste parole di Nicolangelo D'Acunto, promotore dell'evento e direttore del Cesime (Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei), è riassunta la finalità del convegno "Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel medioevo" che si è svolto sabato all'abbazia di San Pietro in Cerreto e che si inserisce in un progetto più ampio, in corso da diversi mesi, che intende riprendere e ampliare la storiografia cistercense. Un evento promosso dal Cesime, dal Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla Società Storica Lodigiana il cui presidente, monsignor Giuseppe Cremascoli, ha portato ai presenti il saluto del vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. Una cinquantina i presenti, arrivati sia dal Lodigiano che dal Cremasco. L'importanza della giornata di studio è stata messa in rilievo anche da Duccio Castellotti, presidente della Fondazione della Banca Popolare di Lodi da due anni impegnata, in collaborazione con la diocesi, nell'opera di valorizzazione continua dell'Abbazia. «Ci troviamo di fronte all'evento più importante svolto sul Cerreto - ha commentato Agostina Marazzi, sindaco di Abbazia Cerreto -, un'occasione che ci permetterà di scoprire aspetti della sua storia finora sconosciuti». E dalla fondazione dell'Abbazia si sono aperti i lavori del convegno - coordinati dal presidente della Cattolica Angelo Bianchi - Elisabetta Filippini dell'Università Cattolica ha ripercorso la complicata storia dei documenti che riguardano la donazione delle terre, il 6 dicembre 1084, da parte della famiglia di Casino ai monaci benedettini, mentre il collega Guido Cariboni si è soffermato sull'incorporazione di S. Pietro in Cerreto nell'ordine cistercense, avvenuta in occasione dello scisma di Anacleto II a cui avevano aderito i benedettini e confermata nel 1139 da una Bolla di Papa Innocenzo III. «Un fatto non inusuale per l'Italia dalla seconda metà del XII secolo, come testimoniano i casi delle abbazie di Capolago

a Varese, di Santa Maria di Acquafredda a Frascarolo e di San Salvatore nel senese» ha approfondito il relatore, mettendo in luce come il Papato abbia introdotto i cistercensi per valorizzare e controllare meglio un ricco nucleo patrimoniale collocato in una zona strategica. Un patrimonio cresciuto nel tempo, dapprima grazie ad acquisizioni di terre da vari rami delle principali famiglie aristocratiche locali con le quali i benedettini intrecciavano relazioni e che, successivamente, si è ampliato con i cistercensi che hanno aumentato il controllo sui terreni acquisiti, liberandoli dai vincoli esistenti. «Furono i "monaci bianchi" i fondatori delle grange - ha illustrato Laura Bertoni dell'Università degli Studi di Milano -, aziende agricole (la prima a Casale Ceredano, la seconda a Isella) dove la manodopera era fornita dai conversi che svolgevano anche funzioni amministrative». Possedimenti strategici, tra Adda e Serio, al centro di interessi economici e politici come dimostra il caso della Curtis di Piazano, analizzato da Gianmarco Cosandani della Cattolica. Sul Cerreto come luogo di preghiera, ma anche potenza economica «che, partita da 100 iugeri di terra (oggi corrispondenti a 720 pertiche lodigiane) dei quali almeno un terzo paludosi, arrivò a oltre



LA MATTINATA

Negli scatti il pubblico di esperti e appassionati intervenuto sabato ad Abbazia Cerreto e il tavolo dei relatori

30mila pertiche» si è soffermato, a conclusione dei lavori della mattinata, Ferruccio Pallavera, membro della Società Storica Lodigiana, ricordando il grande impegno dei monaci nell'opera di bonifica delle paludi e anche in opere di carità come quando ospitarono in monastero numerosi malati a causa della peste che devastò il Cremasco dal 1168 al 1173. L'assise è poi proseguita nel pomeriggio con una visita guidata all'abbazia, nel corso della quale sono stati resi noti particolari sconosciuti legati all'edificazione del complesso monastico. Sono seguite le proiezioni di Luca Fois della Società Storica Lombarda, che ha parlato dell'Archivio medievale del Cerreto; di Miriam Rita Tessera, dell'Archivio della Biblioteca di S. Ambrogio, soffermatasi sul tema delle reliquie cistercensi; di Filippo Gemelli, della Iuav di Venezia, cui è toccato di parlare delle decorazioni architettoniche del Cerreto; e di Jessica Ferrari, della Statale di Milano, che ha invece formulato alcune ipotesi "restitutive" circa la cattedrale perduta di Lodi Vecchio. Le conclusioni del convegno sono state affidate a Christoph Dartmann dell'Università di Amburgo, Frances Andrews della St. Andrews University e Luigi Schiavi dell'Ateneo di Pavia.

IL FESTIVAL ■ L'AUTORE HA CHIUSO IERI SERA IL "MAGGIO IN GIALLO" DI SAN GIULIANO

Varesi, il noir che spiega la società

Un immigrato ucciso, un contesto di spaccio, tensioni etniche, radicalismo. Un commissario gentiluomo, un imam e un intellettuale di destra. Valerio Varesi torna alla provincia con *Il commissario Soneri e la legge del Corano*, uscito dai torchi di Frassinelli. L'ambientazione è quella del quartiere San Leonardo di Parma, ex polo operaio che «aveva da solo 11.700 iscritti al Pci», e che oggi è in mano al nuovo proletariato fatto in buona parte di immigrati. All'autore è toccato l'onore e onere di chiudere, nel tardo pomeriggio di ieri, la due giorni finale del "Maggio in giallo 2017", che ha visto passare sul palcoscenico sangiulianese un totale di 21 autori in tre settimane. La chiacchierata prende le mosse dal presente. Dalla tensione sociale che fa da sfondo a tanta cronaca e "imbocca" i populismi: «La paura scaturisce dall'incapacità di fare comu-



L'OSPITE Varesi con Sergio Farci

nità, dal prevalere della cultura del sospetto - così Varesi -. Per fare un esempio: il rifiuto dei vaccini è il rifiuto non solo della scienza, ma anche la scarsa fiducia, la diffidenza nei confronti dell'altro. Siamo in un momento storico in cui gli individui sono soli, parcellizzati, gettati nel mondo». Al centro dell'ultima fatica

di Varesi c'è un «commissario paco, educato, che non spara e non scazzotta», nelle parole del presentatore Sergio Farci, titolare di Libropoli, partner de Il Picchio nell'organizzazione della rassegna. Il protagonista Soneri si trova ad aver a che fare con un immigrato trovato morto nella casa dell'anziano cieco di cui faceva da badante. Nelle sue indagini «ha rapporti con un imam dalle inclinazioni radicaliste e con un intellettuale di destra - sempre Varesi -. Si manifestano due idee di mondo: l'imam parla di quella occidentale come di una società al tramonto, imbevuta solo dell'ideale del denaro; l'intellettuale sostiene che ci sono valori non negoziabili, come la laicità dello Stato, il rispetto per le donne». A prender forma pagina dopo pagina è un romanzo che «presenta incognite all'inizio, ma ne conserva anche alla fine. Il noir è un genere

CON TOURING E DIOCESANO

La Cavallerizza ieri e (forse) domani, ma a Lodi importa?



LA SERATA Le relatrici dell'incontro culturale

di **RAFFAELLA BIANCHI**

Ma c'è un interesse della città a riavere un Museo Civico? La domanda è uscita in modo evidente venerdì sera al Museo Diocesano davanti alle pochissime persone intervenute all'incontro "Le sepolture dei monaci: scavi nella Cavallerizza e nel piccolo chiostro di San Domenico. Risultati delle indagini e percorso di musealizzazione". Nel secondo appuntamento del ciclo "Tra spazi e materiali. Viaggio intorno al Museo", organizzato da Touring Club di Lodi con il Museo Diocesano e il Comune, si è parlato anche delle ipotesi sulla sede del Museo Civico con Stefania Iorio, già funzionaria della Soprintendenza Archeologia, Beni Artistici e Paesaggio e responsabile per il territorio di Lodi negli anni Novanta, quando venne presentato un progetto di recupero della ex Cavallerizza e seguì gli scavi; e Stefania De Francesco, funzionaria ora, che ha dato un quadro degli interventi degli anni Duemila. «Dalle iscrizioni murarie e dall'area della piccola necropoli trovata non è difficile farsi l'idea che potrebbe esserci stato un luogo di culto ancor più antico della chiesa di San Domenico, corrispondente a quello che oggi è il parcheggio antistante - ha affermato Stefania Iorio -. In una tomba abbiamo rinvenuto una pedana, forse da scacchi, una torre con dei merli. È antichissima. Ci sono poi sepolture inserite nel muro perimetrale della chiesa, significa che erano già lì. Nel chiostro e scollegata dalla Cavallerizza invece, una tomba del sedicesimo secolo aveva un anello e un proiettile». Ha illustrato Stefania De Francesco: «La struttura più antica nel complesso di San Domenico è il dormitorio, del 1256, seguito dopo qualche decennio dalla chiesa. A ridosso del dormitorio e vicino al chiostro piccolo sono stati individuati due nuclei di sepolture, alcune con copertura "alla cappuccina", altre in nuda terra. Non erano solo per monaci. Scavi esterni hanno trovato tombe infantili. Non si potranno studiare finché non ci saranno i fondi». La conclusione è stata espressa da Stefania Iorio: «La Cavallerizza è nata come chiesa. Perché diventi museo, magari parte di qualcosa di più ampio, ci vuole soprattutto l'interesse locale, a cominciare dalle nuove amministrazioni. Sapendo che non sarà economicamente indolore».

inquietante. Il poliziesco classico è il prodotto di una mentalità positivista che pensava di controllare tutto, e che mirava alla verità. Il mio commissario è uno che annusa la realtà, è induttivo. Non è uomo d'azione, ma di riflessione». Il romanzo è «distopico», lo dice lo stesso Varesi, ma c'è un luccichio di speranza, incarnato da «persone che rifiutano la logica di morte, dello scontro, mettendo a repentaglio la propria vita». Il weekend ha visto sfilare sulla ribalta della sala Previato una sfilza di autori divisi in due pomeriggi: Roberto Carboni, Patrizia Debighe, Davide Pappalardo, Fabio Mundadori, Maria Teresa Valle, Sara Magnoli, Roberto Centazzo, Fabrizio Borgio, Alberto Minnella, Vincenzo Maimone, Luigi Guicciardi, Diego Collaveri e lo stesso Marchitelli. Venerdì sera era andato in scena l'altro pezzo forte del cartellone: Bruno Morchio nella cornice agreste di Cascina Carlotta in occasione della quarta cena in giallo, con oltre sessanta appassionati curiosi di scoprire gli arcani de *La crèuza degli ulivi. Le donne di Bacci Pagano*.

Riccardo Schiavo